

Riscoperte. I racconti anni '50-'60 di Elio Bartolini

Se la provincia sale sulla ruota del Prater

L'autore friulano narra storie di contadini e di soldati, senza retorica, con una lingua immaginosa e originale

MICHELE DELL'AQUILA

Ci raggiunge ogni tanto, come una buona ventata d'aria fresca tra la massiva e francamente un po' stagnante produzione narrativa contemporanea, qualche ripresa degli anni Cinquanta e Sessanta, una stagione, a far bene i conti, di notevole livello, i cui maggiori fuoriescono dal numero delle dita di entrambe le mani, anche se poi quasi caduti nell'oblio per il massacro subito ad opera della ideologia non solo sperimentalista.

Tra questi l'ottuagenario Elio Bartolini, autore tra gli anni Cinquanta e Sessanta di una non dimenticata *Bellezza di Ippolita*, *Il Ghebo*, e più recentemente del *Pontificale di San Marco*, *La domenica degli arrivi* e *Infanzia friulana*. Non staremo a farne gli elogi. Ce ne siamo occupati a suo tempo su queste stesse colonne. L'editore Aragno pubblica ora questi racconti raccolti sotto il titolo *La ruota del Prater*, già apparsi sul «Mondo» di Mario Pannunzio tra il 1955 ed il '61, tranne l'ultimo, inedito, *Amiche di Ciao amici!*

Storie di contadini, di campagne, di soldati e di guerra: una guerra senza retorica, nella salvezza ricercata perfino nella simulazione onesta della epilessia, nello sfacelo senza ordini dei giorni che precedettero e seguirono la resa del '43; quadrupedi, quale il cavallo Bottecchia, dimessi dall'esercito e venduti nei mercati di paese; un viaggio che diventa soggiorno a Vienna e relazione sentimentale con una *entre-neuse* di cabaret che rischia di trasformarsi in rischiosa mansione di spacciatore di droga al servizio di un finto generoso imprenditore rumeno; una residenza a Milano in Corso Buenos Aires in modesta stanzetta a pigione, con di

fronte un bagno diurno pubblico gestito da un tipo che si rivela essere uno zio compaesano; una spedizione cittadina di fanciulle aspiranti cantanti rimaste deluse e scandalizzate dalle «stranezze» della metropoli.

Gente minuta, dunque, tutta di origine friulana, dove sono le radici dello scrittore, e in taluni v'è da riconoscere il segno di personali esperienze lasciate in filigrana: adolescenti, soldati, scrittori in cerca d'identità e giovani ragazze. Ed intorno tutto un mondo rurale o cittadino, semplice e schietto, ritratto come nella sceneggiatura di un film d'ambiente (Bartolini è stato sceneggiatore con Antonioni). Un ritratto della provincia italiana nel decennio a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, tra miracolo economico e fine del miracolo, con i fenomeni connessi, i postumi della guerra, della sconfitta, l'emigrazione interna, l'industrializzazione, la sprovincializzazione. Ma tutto senza enfasi né velleità sociologica, come dato di fondo, oggettivo, incisivo sui comportamenti e sulle psicologie dei personaggi.

Uno spazio geografico di vita tutto sommato ristretto, epperò dilatato dall'ottica di vicende rivissute miticamente nelle presenze familiari, nei racconti domestici, i mutamenti di residenza, la solitudine e gli affetti, nella storia grande e in quella quotidiana e individuale; e dunque assai intensa, anche per l'apporto di una lingua fortemente espressiva, immaginosa, originale, e per la densità della scrittura in cui il narratore comprime felicemente i frammenti dispersi degli archivi della sua memoria.

● «*La ruota del Prater*», racconti di Elio Bartolini (Aragno ed., pp. 190, euro 13,00).